

Ninni Andriolo

ROMA «Basta. A questo punto serve un chiarimento definitivo con la minoranza. Occorre dirlo con chiarezza: se bisogna separarsi tanto vale farlo subito». La paternità di questa frase si è andata perdendo man mano che le ore passavano e la giornata volgeva al tramonto. Nella tarda mattinata di ieri, invece, c'era chi giurava che quelle parole erano state pronunciate nel corso della riunione della segreteria della Quercia, a proposito dell'intervista «bomba» di Sergio Cofferati a *La Repubblica*. Una cosa è certa, al di là della verità sulla voglia espressa o non espressa da qualche esponente della maggioranza di Pesaro di andare ad una resa dei conti ipotizzando perfino un congresso anticipato della Quercia: in via Nazionale le parole dell'ex segretario della Cgil sono state visse come una «dichiarazione di guerra». Come «il manifesto di un nuovo partito» che punta a mettere assieme un fronte che va dai berlingueriani a Rifondazione passando per Verdi, Comunisti italiani e movimenti. «Io non leggo mai due volte nemmeno i libri che mi colpiscono di più», commenta Vannino Chiti - Ma ieri sono tornato a posare gli occhi su quel quotidiano perché mi sembrava impossibile che Sergio Cofferati potesse aver detto quelle cose». Le dichiarazioni dell'ex leader della Cgil hanno destato sorpresa e incredulità nella maggioranza di sinistra, ma anche nella minoranza. «Nessuno di noi prima della pubblicazione ne sapeva nulla», affermano alcuni dei suoi esponenti più di spicco. Dentro il correntone la «nettezza» delle dichiarazioni di Cofferati ha fatto temere a qualcuno l'«effetto boomerang». Il rischio, cioè, di prestare il fianco a chi cerca «la resa dei conti» per alzare senza impaccio il muro che delimita «il vero riformismo». Imbarazzo dentro le file di *Aprile*? Se c'è le dichiarazioni ufficiali non lo fanno tuttavia trapelare. Cesare Salvi: «Sergio ha ragione da vendere perché ripropone il vecchio Ulivo, già uscito sconfitto dalle ultime elezioni, è un suicidio politico-elettorale». Giovanna Melandri: «Cofferati? Bisognerebbe ringraziarlo». Gloria Buffo: «È complicato capire come possano dar lezioni coloro che hanno portato il centrosinistra alla sconfitta». Pietro Folena: «Condivido i contenuti e le preoccupazioni espresse da Sergio. I commenti alla sua intervista sono un vero e proprio linciaggio». Parole dure riservate alle indiscrezioni trapelate sugli interventi («Cofferati punta a dividere l'Ulivo e i Ds») che si sono succeduti nella riunione mattutina della segreteria. Piero Fassino, ieri pomeriggio, ha incontrato Giovanni Berlinguer e Vincenzo Vita. È tornato a spiegare il suo disappunto per l'intervista di Cofferati, ma ha insistito sull'esigenza di non inasprire i toni del confronto e ha anticipato ai due esponenti del correntone che l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo si sarebbe conclusa senza un voto. Un modo per non approfondire ancora di più il solco che separa maggioranza e minoranza Ds. La segreteria di sinistra era stata convocata per discutere dell'incontro dei deputati e dei senatori ulivisti, ma l'intervista di

“ L'ex leader sindacale critica Ulivo e partito No alla guerra, no al principio di maggioranza: «Chi dissente verrebbe messo in una riserva indiana» ”



Sconcertato Fassino: «Dire che l'opposizione non esiste fa torto prima di tutto a lui stesso» Ma il fantasma della scissione resta lontano ”

Cofferati attacca, choc per la Quercia

La segreteria: «Una dichiarazione di guerra». Sorpresa la minoranza, ma tutti condividono le parole dell'ex segretario Cgil

hanno detto



Gloria Buffo
Chi ha perso le elezioni non può dare lezioni di etica o di conduzione politica ad un esponente della sinistra che più ha raccolto consensi intorno alla battaglia dell'opposizione



Gavino Angius
L'intervista di Cofferati? Sbagliata, non aiuta il centrosinistra. Cofferati dovrebbe capire che per assolvere la sua funzione deve lavorare per unire, non per affermare il suo esclusivo e particolare punto di vista



Vannino Chiti
Alcuni mesi fa Cofferati proponeva a Cisl e Uil un referendum tra i lavoratori sulle intese con il governo. Quella consultazione si sarebbe conclusa con un voto a maggioranza o valeva soltanto se si fosse registrata l'unanimità?



Pietro Folena
Condivido i contenuti e le preoccupazioni espresse da Sergio Cofferati. I commenti all'intervista, non so se tutti veri, sono un vero linciaggio che si commenta da solo

Una panoramica della riunione degli eletti dell'Ulivo
Luciano del Castillo



Cofferati ne ha modificato di fatto l'ordine del giorno. «L'opposizione - attaccava Cofferati - è debole su tutti i temi, semplicemente non è in campo». E ancora: «La regola delle decisioni a maggioranza è un atto di autolesionismo». «Nell'Ulivo c'è l'idea di relegare la minoranza in una riserva indiana»; «Rivendico lo sciopero generale e la vista finanziaria ce ne vorrebbero altri due»; «Se Cisl e Uil pensano che non siano necessarie forme di lotta contro l'azione del governo, le condizioni per iniziative unitarie non ci sono, punto e basta»; «Io vorrei che nell'opposizione non ci fosse tanto scarto tra le parole e i comportamenti». Posizioni riproposte da Cofferati, con toni diversi, nell'articolo pubblicato ieri dall'*Unità* in prima pagina. Frasi che prendono di petto, senza troppi giri di parole, molti capisaldi della linea definita dalla direzione di sinistra del 14 ottobre che sancì l'allargamento della maggioranza di Pesaro alla componente liberal-ulivista. Quell'intervista, pubblicata lo stesso giorno dell'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo, è sembrata al vertice della Quercia un modo per condizionare l'appuntamento del pomeriggio. «Cofferati dice di parlare da semplice militante? - chiede un esponente della maggioranza Ds - Ma a quale

semplice impiegato della Pirelli *Repubblica* dedica un'intera pagina?». Fassino, all'inizio della segreteria, ha usato toni molto duri spiegando che era sua intenzione replicare a Cofferati con una sua intervista. «Anche Sergio nella Cgil ha usato il principio del voto a maggioranza», ha ricordato tra l'altro Massimo D'Alema. «Alcuni mesi fa - ricorda Vannino Chiti - Cofferati proponeva a Cisl e Uil un referendum tra i lavoratori sulle intese con il governo. Quella consultazione si sarebbe conclusa con un voto a maggioranza o valeva soltanto se si fosse registrata l'unanimità? E l'obiezione di Cisl e Uil non è stata proprio quella che ogni confederazione deve portare avanti gli interessi dei propri iscritti? Il Cofferati sindacalista ritiene che si debbano superare le appartenenze sindacali, il Cofferati politico ritiene invece che neanche su alcune materie che si affidano alla sovranità politica dell'Ulivo ci possa essere una capacità di decidere». Gli argomenti riproposti dal dibattito della segreteria? «L'intervista contiene toni astiosi e personalistici». E ancora: «Dire che l'opposizione non esiste fa torto in primo luogo a Sergio. Anche per merito suo, in questo anno, l'opposizione si è rinsaldata e ha fatto pagare prezzi al governo». E ancora: «Non ci sembra buona cosa far scomparire qualsiasi impegno per l'unità sindacale». In sintesi: Cofferati sbaglia di grosso, la sua intervista è uno «schiaffo». «Non aiuta il centrosinistra - spiega Gavino Angius - Un grande leader politico dovrebbe capire che deve lavorare per unire, non per affermare il suo esclusivo e particolare punto di vista». «Sappiamo che l'impianto del ragionamento di Sergio è presente in un pezzo di sinistra e in un pezzo di società - commenta un membro della segreteria Ds - Ma se dovesse prevalere quel disegno, l'unico risultato certo è quello che dopo la rottura dell'unità sindacale si determinerebbe la rottura della Quercia e dell'Ulivo». E il fantasma della scissione ritorna in campo con il gioco dei sospetti reciproci tra maggioranza e minoranza. La componente berlingueriana teme che l'intesa riformista - Ds, Margherita, Sdi - prelude a scenari post-berlusconiani di governi istituzionali o tecnici sorretti dal centrosinistra. La maggioranza della Quercia, invece, si pone interrogativi uguali e contrari: «C'è un'operazione politica che ha terminali esterni al partito - spiega un dirigente vicino a Fassino - Ci sono ambienti economici che ritengono, con questo governo quasi de facto, che un'alternativa credibile può venir fuori solo se si spaccano in due i Ds, tra buoni e cattivi, tra moderati e radicali». Le posizioni di Cofferati si presterebbero inconsapevolmente a questo disegno? La minoranza interpreta le cose in modo diametralmente opposto: «Dopo la direzione Ds c'è stata una sterzata a destra dei Ds e della Margherita - spiega Giorgio Mele - Sergio copre un vuoto, interpreta una sinistra critica molto ampia nel paese che cerca forti riferimenti politici». Chi ha visto Cofferati nei giorni scorsi, durante un incontro con i dirigenti di *Aprile*, parla di una preoccupazione evidente nell'ex leader della Cgil legata alla fase incerta che si apre nel Paese e nella sinistra. «In quell'intervista ci sono semplificazioni sbagliate - commenta ancora Vannino Chiti - Come fa l'Ulivo a scegliere un progetto alternativo se non si dota di regole che lo facciano diventare un'alleanza politica?».

file interviste

L'esponente della maggioranza accusa: «È in corso un'operazione politica per spaccare i Ds»

Turco: «È ora che Sergio si sporchi le mani...»

Simone Collini

ROMA «Vorrei dire una cosa a Cofferati, persona che stimo e a cui voglio molto bene: è arrivato il momento di sporcarsi le mani». A parlare è Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds. «Cofferati ha dato molto alla Cgil e alla cultura riformista di questo paese», dice arrivando all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo.

Nessuno vuole fare il centralismo democratico e quando si parla di regole non si parla di imposizioni a maggioranza

«Intanto quella politica estera. Io credo che sia stato assolutamente legittimo essere contro l'invio di forze armate in Afghanistan, però non vedere nessun cambiamento, non vedere come fatto positivo che le donne non indossino più il burqa...»

E quanto detto sull'eventuale attacco all'Iraq?

«Mi ha colpito il giudizio sull'Onu, definito un soggetto debole, quando invece sta dimostrando molto dinamismo, sta cercando di arginare la politica espansiva americana».

Passando a questioni interne. L'opposizione è debole su tutto, semplicemente non c'è, avrebbe detto Cofferati. Che ne pensa?

«Noi stiamo discutendo sul salto di qualità dell'opposizione, e il salto di qualità è quello dell'unità, della propositività e dell'alternatività, è quello di un forte legame con i cittadini. Ma non corrisponde al vero che oggi l'opposizione è inadempiente su tutto. Abbiamo messo in campo movimenti, abbiamo ottenuto risultati alle ultime elezioni amministrative, che non sono state un incidente di percorso».

C'è però chi sostiene che si stia andando verso un "Ulivo ristretto", dal quale sarebbero tagliate fuori le componenti radicali del centrosinistra, correntone Ds compreso.

«È in corso un'operazione politica che punta a spaccare i Ds. Io credo che bisogna evitare in tutti i modi certe rappresentazioni del dibattito interno al nostro partito o all'Ulivo che non corrispondono alla realtà. Non è vero che si vuole

fare un partito unico. E non è vero che ci sia stata una svolta moderata all'interno dei Ds».

Secondo alcuni è quanto avvenuto all'ultima Direzione del partito.

«Nient'affatto. La Direzione ha espresso in modo chiaro una collocazione politica dei Ds a favore di un Ulivo che vuole coinvolgere tutte le forze dell'opposizione, ma che per farlo ha bisogno di avere un motore dato dall'unità e dall'intesa tra le forze della sinistra democratica e le forze del cattolicesimo democratico».

All'interno della coalizione il dibattito sulle regole sembra creare le difficoltà maggiori.

«Io credo fino in fondo nella politica dei contenuti. So però che una prospettiva politica non è data solo da una somma di contenuti. Bisogna tenere insieme l'elaborazione programmatica e la definizione di un profilo politico dell'Ulivo, che vuol dire un gruppo dirigente, sedi».

Nell'Ulivo c'è chi ha criticato il principio di decisioni a maggioranza, e anche all'interno dei Ds si è parlato di "centralismo democratico".

«Una discussione al di fuori della realtà. Nessuno vuole fare il centralismo democratico e quando si parla di regole non si parla di imposizioni a maggioranza».

E invece cosa si vuol dire?

«Una cosa banale: che si deve discutere fino in fondo, ascoltando tutte le culture, coinvolgendo al massimo, ma poi si deve decidere. Di fronte alle urgenze della politica dobbiamo fare un salto di qualità. E il salto di qualità presuppone decidere insieme. E decidere insieme vuol dire avere dei contenuti comuni ma anche delle regole comuni».

L'esponente della Margherita: «La nostra ricchezza è nella differenza. E nella capacità di confronto»

Bindi: «Sì, l'Ulivo ha bisogno di Cofferati»

ROMA «L'intervista mi ha convinto soprattutto di una cosa, e cioè che Cofferati deve mettersi a lavorare davvero dentro l'Ulivo». Rosy Bindi è tra i primi esponenti della Margherita a commentare le parole dell'ex segretario della Cgil. Sulla guerra, su come combattere la Finanziaria e sulla politica economica del governo, si dice d'accordo con le opinioni espresse nell'intervista. Sul futuro dell'Ulivo è invece «più fiducioso» di quanto non sia il presidente della DdL Vittorio, al quale lancia un appello: «La sua presenza nella coalizione può essere determinante al fine di

La sua leadership può esserci molto utile Ma non vedo niente di strano sul principio di maggioranza

dare una forte dignità programmatica a tante posizioni che oggi sono dentro l'Ulivo e che non hanno in questo momento una sede di elaborazione, una leadership riconosciuta». **Onorevole Bindi, intanto, a far discutere le componenti della coalizione è il principio di mag-**

gioranza.
«Trovo abbastanza singolare il fatto che debba spaventare, in democrazia, decidere a maggioranza. È la regola più antica che c'è ed è l'unica che fino adesso siamo stati capaci di trovare».

Perché allora tanta avversione, secondo lei?

«Perché si teme che questo principio venga utilizzato per far vincere quella che potremmo definire una cultura dominante, a scapito delle altre».

Come si può risolvere la questione?

«Ritendendo ad avviare un percorso di approfondimento programmatico, in particolare attorno a due temi: la nuova politica internazionale, il tema della pace e della guerra, e la nuova politica economica e sociale dell'Ulivo. Oltre a questo bisogna cercare di operare una sintesi politica delle componenti della coalizione, perché l'Ulivo deve contenere tutta la ricchezza delle differenze che ci sono tra di noi».

Non c'è una contraddizione tra quello che sta dicendo e l'adozione del principio a maggioranza?

«No, se lo interpretiamo correttamente. Cioè sbagliaremmo se pensassimo, attraverso il principio di maggioranza, di ignorare, mortificare, lasciare sul campo anche una sola componente, una sola voce del centrosinistra».

Per questo diceva che bisogna rassicurare chi ha dei timori?

«Esatto, bisogna rassicurare il fatto che la volontà è quella non di creare tra di noi una sorta di bipolarismo, tra riformisti e massimalisti, ma di concepire che il riformismo dell'Ulivo è quello che fa la sintesi di tutte le varie tendenze e differenze che ci sono tra noi».

Cofferati sembra tra quelli che devono essere rassicurati...

«Secondo me dovrebbe aiutare l'Ulivo non a non prendere decisioni, ma a prendere delle decisioni capaci di riunire tutte le sensibilità presenti nella coalizione».

La cosa che più l'ha colpita dell'intervista?

«Più che altro mi ha convinto che Cofferati debba mettersi a lavorare davvero dentro l'Ulivo. E lo debba fare perché la sua presenza può essere determinante al fine di dare una forte dignità programmatica a tante posizioni che oggi sono dentro l'Ulivo e che non hanno in questo momento una sede di elaborazione, non hanno una leadership riconosciuta. Così potremmo garantire davvero la sintesi a cui facevo prima riferimento. All'interno della coalizione ci sono differenze, che io non ritengo assolutamente incompatibili. E aggiungo che secondo me la nostra ricchezza sta anche nella nostra differenza».

s.c.